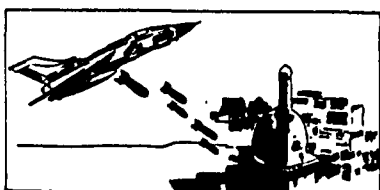


La guerra nel Golfo



Il presidente del Consiglio alla Camera «Nel piano sovietico è rigorosamente fermo il rispetto delle risoluzioni dell'Onu» Colloqui con Craxi, Spadolini e Cariglia

«Non c'è dissenso tra Usa e Urss»

Andreotti neutralizza l'impuntatura dei repubblicani

Un Andreotti teso a rabbonire un recalcitrante Pri, ieri alla Camera, esprime la posizione del governo italiano quasi in contemporanea con le inquietanti dichiarazioni di Saddam Hussein. Tutto spostato sul «dopo» guerra del Golfo, il presidente del Consiglio ha inaugurato un dibattito turbato dalle notizie provenienti da Baghdad. De Michelis: ancora una volta Saddam responsabile del conflitto.

l'iniziativa sovietica giocasse a favore dell'Irak... Proprio questa iniziativa ci consente di continuare a partecipare con convinzione sempre più ferma all'azione della coalizione internazionale... Allusioni precise all'ennesimo «brivido di crisi» nella maggioranza che sostiene Andreotti, provocato dall'apoggio del governo italiano al piano sovietico e dalla «dissociazione» del Pri, l'altra sera al Senato, da un documento Dc-Psi e Pds. E allusione al commento socialista di ieri: «Usa e Urss sono in contatto continuo» ha commentato al termine dell'esecutivo Psi Gennaro Acquaviva - qui da noi c'è ancora la meschina divisione tra filo-americani e filo-sovietici... Prima di parlare a Montecitorio Andreotti si è incontrato con Cariglia e Spadolini e ha avuto un colloquio telefonico con Craxi. Il presidente del Consiglio ha difeso il tentativo sovietico, incluso però in un elenco un po' burocratico di «ipotesi di mediazione», cui l'Italia «ha sempre ritenuto di contribuire». Comunque ha

seconda guerra mondiale; aggiungendo che le attuali posizioni parlamentari, ostili al conflitto nel Golfo, potrebbero fare la fine dell'opposizione (1949) alla istituzione del Patto Atlantico: «La storia - ha affermato Andreotti - si è incaricata di dimostrare la validità e la saggezza della scelta di allora». Stretto tra le richieste del Pri e l'«equidistanza» socialista, il presidente del Consiglio ha doviziosamente illustrato le «ragioni» della guerra: dalla necessità di non trasformare Saddam Hussein, dopo l'annessione del Kuwait, nell'eroe positivo, capace di strumentalizzare le frustrazioni del mondo arabo; alla opportunità di controllare, sconfiggendo militarmente l'Irak, il ridimensionamento delle pretese di Israele, con un superamento della logica che ha portato all'occupazione dei territori. E qui che Giulio Andreotti ha valorizzato i suoi lunghi anni come responsabile della politica estera italiana nel mondo, e parlando - più che all'Italia -



Giorgio Napolitano durante l'intervento ieri pomeriggio alla Camera in occasione del dibattito sul Golfo in basso: il presidente del consiglio Giulio Andreotti

ROMA. In trenta cartelline scarse, ricche di riferimenti al ruolo dell'Alleanza atlantica e agli scenari del «dopo» conflitto nel Golfo, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha inaugurato, ieri pomeriggio a Montecitorio, un dibattito che avrà un seguito oggi, con una replica del governo e una serie di voti sull'intervento italiano e sulla guerra. «Viviamo in una situazione di attesa», ha esordito il presidente del Consiglio, «destinata a risolversi non appena conosceremo la risposta che il ministro degli Esteri Tanik Aziz si appresta a fornire al presidente Gorbaciov. Ma l'attesa è sembrata

spazzarsi, subito dopo il suo intervento. Sono rimbaltate anche a Montecitorio le parole di Saddam Hussein, e il primo impatto non è stato incoraggiante. Così le ha commentate il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, appena sbarcato a Roma da Madrid. «Ci pare che l'Irak abbia lasciato cadere l'ipotesi sovietica e si sia dunque assunta per l'ennesima volta la responsabilità della continuazione del conflitto». De Michelis si è riferito anche alle polemiche interne al governo: «Questo da un lato dimostra che erano superflue le preoccupazioni di chi nei giorni scorsi ha temuto che

a tutto il mondo arabo: così la guerra nel Golfo, ha argomentato, ha avuto l'effetto positivo di far abbandonare ad Israele la sua «gelosa intransigenza» nella difesa della propria sicurezza, e la filosofia della rappresaglia. Nella rappresentazione del capo del governo, la guerra è divenuta via via l'occasione per risolvere i problemi medio-orientali, per affermare il ruolo dell'Onu, per preparare quaranta, cinquanta anni o un secolo di pace. Dopo il suo intervento alla Camera, frutto della preoccupazione di difendere la sua politica e il suo mandato, Giulio Andreotti non aveva, ancora a sera, sposato le interpretazioni più pesimistiche sul discorso di Saddam Hussein. Palazzo Chigi continua ad aspettare il risultato ufficiale della missione di Tank Aziz a Mosca, l'esito di quel «piano sovietico» di cui, con imbarazzo, Gianni De Michelis a Madrid aveva quasi sconfessato l'esistenza: «L'Unione Sovietica può solo convincere l'Irak a ritirarsi... un piano sovietico non è mai esistito».

Il dibattito a Montecitorio Del Pennino (Pri) incassa le «correzioni» di Andreotti L'intervento di Bassolino

Giorgio Napolitano: «Non fate cadere l'ultima occasione»

Il Pri prende atto che Andreotti «ha corretto contraddizioni e sbandamenti». Insistenti pressioni di Gava sulle minoranze dc per un voto unitario del gruppo. Napolitano: «Impiegare ogni energia per garantire un esito positivo del piano di Gorbaciov». Bassolino: «Se saranno gli Usa a farlo fallire l'Italia dovrebbe dissociarsi». Iniziativa autonoma di Raniero La Valle, della Sinistra indipendente.

ROMA. In un'aula svuotata improvvisamente dal rimbombare in Transatlantico delle crudeli parole di Saddam, Nide lotti dà la parola al capogruppo Pri, Antonio Del Pennino. È l'intervento più atteso, dopo che l'altra sera al Senato la maggioranza s'è spaccata per l'aspra intransigenza repubblicana a qualsiasi «enfaticizzazione» dell'iniziativa sovietica. E Del Pennino approfitta a piene mani, anche troppo, dei mutamenti di tono del presidente del Consiglio, contrapponendo lo «seno» all'«oggi». Mercoledì c'era stato un «improvviso sbandamento» che aveva portato in Senato a gonfiare oltre misura il sostegno a «ogni sforzo diplomatico» che «presentava un forte carattere di ambiguità», e da qui la dissociazione del Pri. Ora invece un discorso di Andreotti «in linea» con le sue stesse dichiarazioni del 16 gennaio, una posizione - dice soddisfatto il presidente dei deputati repubblicani - «che correggere alcune delle contraddizioni esplose l'altro giorno». Appena Del Pennino ha finito di parlare, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, andreottiano doc, annuncia ai

E il fantasma del governissimo ha turbato i sonni nel Palazzo...

Per una notte il governo, abbandonato dai repubblicani, non c'è stato davvero. E un fantasma ha cominciato ad agitare il Palazzo: il governissimo. «Quest' accordo con il Pds che abbiamo fatto saltare - insinuano gli uomini di La Malfa - era una sorta di prova». Ora si cerca di rimediare allo strappo. Per tornare all'imobilismo? Craxi firma una tregua con Forlani, ma della Dc non si fida. Allora...

ROMA. Come il repubblicano Antonio Del Pennino. Come a telefonare a Giorgio La Malfa: per dargli che Giulio Andreotti ha cominciato a ricucire lo strappo con il Pri, forse anche ad avvertirlo che si è sconcordato Giovanni Spadolini, padre nobile del partito dell'edera, per portare un po' di filo al capo del governo. Che fare? Insistere nella dissociazione? Che l'altra sera aveva messo a socchiudere la maggioranza o ricambiare il segnale di riappacificazione? Il capogruppo repubblicano ha il via libera, con la prudenza del caso. In un angolo del transatlantico, il ministro Oscar Mammì, insiste: «Dalla maggioranza mi guardo indietro, che dall'opposizione mi guardo io». La Voce repubblicana, intanto scrive: «L'annuncio della nostra posizione ha messo in crisi i rappresentanti del Psi in primo luogo e la stessa Dc». Ecco, allora, la ragione ve-



reativo di fronte a tutto ciò che apparirà come uno scavalco. «L'irregolarità», riferisce l'irregolare esponente della sinistra dc, Martinazzoli non trova «motivi per opporsi». Anzi, si dice «interessato che si muova questa prospettiva, non certo a perdere, e a togliere il disturbo». Anche Guido Bodrato è interessato alla «grande coalizione» (lui la chiama così), ma con l'«altra motivazione»: «È un discorso che si apre, non che si chiude». Lo ha spiegato anche all'ufficio politico dc: «Craxi si muove perché, allontanandosi la prospettiva dell'alternativa, viene meno il suo potere di contrattazione. Infatti, se l'attuale coalizione diventa l'unica possibile, non c'è ragione che la Dc lo trattenga per la giacca perché non vada via di casa. Ma se non può andare in una casa che non c'è, prova a conquistarsi l'altico. La proposta del governissimo la farà per

Senato: così l'intesa col Pds è saltata per l'oltranzismo del Pri

Sulla posizione di sostegno all'iniziativa diplomatica dell'Urss poteva emergere al Senato una significativa convergenza tra maggioranza, Pds e Sinistra indipendente. Ma questo sbocco è stato vanificato dall'oltranzismo del Pri. Nel testo governativo votato col Msi nella notte è caduto ogni riferimento all'azione di pace di Mosca. I repubblicani hanno presentato, solitamente, anche un loro documento.

ROMA. Una frattura politica consumata sull'altare dell'oltranzismo. Si può sintetizzare così l'esito del serrato confronto che si è dispiegato ieri in Senato nel tentativo di giungere alla formulazione di una posizione comune su una vicenda drammatica come la crisi del Golfo. Quando l'intesa fra la maggioranza, il Pds e la Sinistra indipendente sembrava ormai raggiunta, il partito di Giorgio La Malfa ha bloccato il documento comune sul Golfo che implicava un giudizio positivo sulla posizione assunta dal governo sul tentativo diplomatico messo in campo dal-

Sacerdote pacifista incriminato Tace per ora la Curia di Reggio

Nessun commento, né dalla gerarchia religiosa né dal diretto interessato, alla clamorosa notizia uscita ieri mattina dal tribunale di Reggio Emilia: il parroco di Salvaterra di Casalgrande è stato incriminato. L'accusa è di incitazione a delinquere, per un suo articolo contro la guerra nel quale propone anche di invitare alla diserzione in caso di chiamata obbligatoria alle armi.

REGGIO EMILIA. «Stigazione a delinquere»: questa l'ipotesi di reato attribuita ieri mattina dal procuratore della Repubblica di Reggio a don Amedeo Vacondio, il 55enne sacerdote reggiano che ha invitato i giovani ad agire contro la guerra con l'«obiezione di coscienza» e con «la diserzione in caso di chiamata obbligatoria alle armi». Il magistrato, Elio Bevilacqua, ha deciso l'incriminazione, e il passaggio del fascicolo al giudice per le indagini preliminari, Vittorio Zanichelli: un fascicolo che consiste nelle poche pagine di «Dialogo aperto», bollettino, con tanto di autorizzazione della Curia diocesana, della «Comunità parrocchiale Cristo Salvatore» di Salvaterra, frazione di quel comune, Casalgrande, che ha deciso di aggiungere una scritta di ripudio della guerra alla segnaletica stradale. Il Gip dovrà adesso fissare una udienza preliminare per ascoltare il sacerdote e valutare la questione sotto il profilo giuridico. La frase incriminata è in un più generale appello ad

Il dibattito a Montecitorio... Alle divergenze di fondo che si erano allora registrate in Parlamento ha fatto intanto riferimento in aula il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano nel confermare l'apprezzamento del Pds per il sostegno di Andreotti al piano Gorbaciov: «Quelle divergenze non devono impedire la più ampia confluenza sul terreno, oggi assolutamente prioritario, per una rapida composizione del conflitto». Il Pds, sottolinea Napolitano, non auspica una divisione del maggioranza né «è mosso da alcun calcolo di schieramento. Calcoli di questa natura dovrebbero restare estranei alle valutazioni di qualsiasi forza politica di fronte alla vicenda tragica e in un momento così altamente impegnativo». Certo, ci sono molti motivi «per sostenere la validità delle analisi e delle previsioni che ci portano ad opporci all'opzione militare», ma da quella scelta non è stata tratta «la conseguenza di chiudersi in una contrapposizione globale e inerte». Da qui la volontà «di contribuire, se possibile, ad una manifestazione di volontà politica unitaria». A condizione - avverte Napolitano - che non si tenda a sovrapporre all'obiettivo del ritiro iracheno dal Kuwait quello della distruzione dell'Irak e della liquidazione anche fisica di Saddam: «Bisogna adoprarsi perché simili intendimenti siano ricacciati indietro», e augurarsi una risposta «inequivocabilmente positiva» dell'Irak al piano di Gorbaciov: allora «si tratterà di discutere e definire solo le integrazioni e gli aggiustamenti necessari».

Antonio Bassolino, che interverrà più tardi, ipotizza un altro scenario. Quello di una risposta irachena che si muova, «sia pure con proposte che richiederebbero ulteriori approfondimenti, all'interno del piano sovietico». Ecco, in questo caso «sarebbe un errore» far scattare autonomamente l'«attacco di terra»: «Se per responsabilità Usa dovesse essersi sostituito il leader della terza componente - un fallimento del piano Gorbaciov, allora il governo e la stessa maggioranza, se vogliono essere coerenti con le posizioni da loro stesse annunciate in queste ore dovrebbero riconsiderare ruolo e presenza dell'Italia nel Golfo, e nella guerra». Il condizionale non c'è in una iniziativa di cui si fa intanto promotore Raniero La Valle, della Sinistra indipendente, secondo il quale «solo un rovesciamento della logica di guerra può ora far cessare le ostilità». La Valle ha promosso per stamane un incontro con alcuni esponenti del Pds, ex mozioni due e tre (Massimo Serafini, Giorgio Ghezzi), di Dp e di «Rifondazione comunista» per valutare i margini per un documento comune che solleciti una immediata iniziativa dell'Italia per il «cessate il fuoco» e che colleghi il ritiro di Saddam dal Kuwait al ritiro di tutte le forze militari schierate contro l'Irak. Sergio Garavini è andato oltre, chiedendo «un atto di coraggio per la pace»: «Una decisione immediata dell'Italia, e non una semplice proposta, per il cessate il fuoco». Da segnalare infine un passaggio dell'intervento di Margherita Boniver, responsabile esteri del Psi. È stata l'unica, ieri pomeriggio, a tenere esplicitamente conto del discorso appena pronunciato da Saddam. Nel riferire, la Boniver ha detto che «comunque», bisogna «continuare a capire e a sperare». «La possibilità del negoziato esiste in qualsiasi momento, perché non è detto che Saddam non sia allontanato dal potere».